

Angelo Passerini 1925-2004

Angelo Passerini è morto dopo una breve malattia pochi giorni prima dello scorso Natale, alla soglia degli 80 anni.

Nonostante fosse andato in pensione nel 1990, dopo una intera vita spesa all'Istituto Neurologico, aveva continuato a partecipare alla vita della Neuroradiologia italiana fino all'ultimo, andando regolarmente a tutti i Congressi Nazionali, a varie riunioni, da Salerno a San Vigilio di Marebbe, ritrovandosi sempre tra amici che ne apprezzavano le qualità professionali ed umane.

Passerini era sempre stato un uomo calmo e pacato, che dava sempre buoni consigli, cercava di sedare eventuali conflitti o dissapori che potevano sorgere nella normale vita lavorativa, e di comporre rivalità e conflittualità più ampie come quelle tra neuroradiologi e radiologi. Da uomo equilibrato qual era, ricercava la mediazione piuttosto che lo scontro: la competenza era la base su cui ci si doveva affermare.

Era diventato sempre più il "vecchio saggio" della neuroradiologia italiana, spesso ricercato anche per il suo modo signorile e sorridente di affrontare le vicende della vita.

Non ho mai sentito un collega, neuroradiologo o radiologo, neurologo o neurochirurgo che avesse un risentimento o sollevasse una critica aspra nei suoi confronti. Ed era rimasto intatto sia fisicamente sia mentalmente anche negli anni della pensione, fino agli ultimi giorni di malattia.

Il suo primo cruccio, quando mi chiamò alla fine della scorsa estate, fu quello di non poter partecipare al Congresso Nazionale che Scotti organizzava proprio a Milano.

E fu molto confortato nel vedere quanti andarono a trovarlo, tutti con un sincero affetto. A parte un breve periodo di training a Copenhagen, Angelo Passerini era sempre stato a Milano all'Istituto Nazionale Neurologico Carlo Besta, dove era entrato, appena ottenuta la specialità, a lavorare con Guido Lombardi, formando un binomio che ha avuto tanta parte nella storia della Neuroradiologia italiana. Il loro primo lavoro, del 1955, fu sulla mielografia nell'aracnoidite spinale a cui seguirono vari articoli sulla patologia midollare, che sfociarono nella bellissima monografia del '64: "Spinal Cord Diseases: a Radiologic and Myelographic Analysis".

Anche adesso, a 40 anni dalla sua pubblicazione, questo libro appare di una perfezione e ricchezza iconografica sbalorditive.

L'altro grosso filone di pubblicazioni riguarda lo studio dell'orbita, soprattutto con la venografia. E poi vi fu una serie di lavori su varie patologie tumorali e vascolari, tra cui uno, citatissimo fino a poco tempo fa, con Boeri, sulla megadolico basilare.



L'esperienza danese l'aveva convinto della necessità di una grande innovazione che Angelo Passerini introdusse subito, alla fine degli anni '50, all'Istituto Neurologico: il neuroradiologo doveva condurre in prima persona gli esami, doveva fare lui le punture lombari o le punture di arterie per introdurre i vari mezzi di contrasto. Il neurologo ed il neurochirurgo uscivano così dal reparto di neuroradiologia; la gestione diretta e completa degli esami neuroradiologici da parte del neuroradiologo avrebbe portato ad un miglioramento tecnico, culturale e diagnostico, come difatti avvenne. Il primo sottrattore elettronico di immagini arrivò in Istituto alcuni anni dopo a migliorare notevolmente la qualità della diagnostica angiografica. Dalla neuroradiologia tradizionale, fatta di mielografie, di pneumoencefalografia frazionata con stratigrafia e di ventricolografia, Angelo Passerini si era rapidamente e brillantemente spostato sulla TAC, riuscendo a portare in Istituto uno dei primi apparecchi italiani, e poi sulla risonanza magnetica di cui pure fu uno dei primi esperti. Passerini è stato membro fondatore della Società Europea di Neuroradiologia nel '59 a Colmar, Presidente dell'AINR dal 1980 al 1982, Presidente del Congresso della Società Europea a Milano nel 1981 e di quello Nazionale l'anno successivo, Presidente della SNO negli anni '80-'81.

Passerini lascia la moglie Mirella, che sempre lo ha accompagnato nelle numerose manifestazioni neuroradiologiche, e due figlie, Francesca ed Emanuela, da cui ha avuto una molto amata nipotina.

Tutti lo ricorderanno sempre, con il ciuffo sempre un po' ribelle, cortese e sorridente.

Mario Savoardo

Un ricordo di Giusi Santoro



Negli ultimi anni ho avuto il privilegio di trascorrere le ferie d'agosto a San Nicola Arcella, nella splendida casa di Giusi Santoro, affacciata su uno dei più bei tratti della costa calabrese.

Seduti in giardino, con gli occhi rivolti al mare o alla notte estiva, parlavamo di tutto: di barche a vela e di peperoncino, degli antichi dialetti della gente, del nostro mestiere.

Giusi raccontava della sua famiglia, del nonno francese, della sua vita di medico a Bologna, a Reggio Calabria, a Crotona, a Cosenza.

Mi confidava le difficoltà, spesso ardue, che aveva superato per avviare la neuroradiologia in quelle città e mi illustrava i progetti che in-

tendeva portare avanti per dare ai suoi concittadini una medicina efficiente e moderna.

Da quelle parole traspariva una volontà tenace e un profondo amore per la sua terra. Molto aveva già realizzato: la sua efficiente Unità di Neuroradiologia, un affiatato Dipartimento di Neuroscienze, due grandi Congressi Nazionali, quello della Società di Neuroscienze Ospedaliere e quello della Associazione di Neuroradiologia, entrambi tenuti a Cosenza. Aveva ottenuto grandi riconoscimenti ed era orgoglioso del premio "Kroton", conferitogli dalla città di Crotona per la sua attività di neuroradiologo in Calabria.

Voleva continuare e migliorare. Aveva istituito, insieme al fratello, una borsa di studio per giovani interessati alla Neuroradiologia pediatrica; collaborava con il Centro Nazionale delle Ricerche per la Neuroradiologia funzionale; approfondiva le tecniche di Neuroradiologia terapeutica con centri Italiani ed Europei, anche con il nostro, a Vicenza.

Ammiravo la sua determinazione, la sua fierezza, la sua capacità di battersi, di superare difficoltà e ostacoli. Scoprivo in quei momenti la parte sentimentale, mediterranea del suo animo e della sua cultura.

Ma, da quelle parole in libertà, emergevano anche altri aspetti del suo carattere: l'intelligenza arguta e smalzata, il gusto raffinato; la conoscenza degli uomini, l'esperienza disincantata delle cose del mondo.

Erano i tratti francesi del suo stile di vita, forse ereditati dal nonno, di certo sviluppati nella lunghissima consuetudine con Giovanni Ruggiero, l'indiscusso Maestro di tutti noi neuroradiologi, il "medicoscrittore" dall'ingegno vivacissimo, napoletano per nascita, parigino per scelta.

Da Ruggiero, a Bologna, Giusi era giunto dopo serissimi studi di Anatomia nell'austero Istituto dell'Università. Insieme, hanno percorso molteplici esperienze professionali e di vita.

Conoscendo bene entrambi so che il loro è stato un profondo sodalizio umano e intellettuale che solo ora si è dolorosamente interrotto.

Era naturale che, con questa scuola, Giusi Santoro divenisse un "neuroradiologo clinico" e che le immagini diagnostiche fossero per lui inseparabili dalla valutazione complessiva del malato.

Non è un atteggiamento comune a tutti quelli che fanno il nostro mestiere; insieme ci infuriavamo con quelli che non la pensavano come noi.

Per questo, pur saldamente ancorati alla nostra AINR, siamo approdati alla SNO, la società che Giovanni Alemà, con felice intuizione, aveva costituita in modo che neurologi, neurochirurghi e neuroradiologi lavorassero insieme, come nella vita ospedaliera.

Presentato da Marco Leonardi, Giusi ne divenne Presidente; io gli sono grato di avermi chiamato, consolidato nella visione clinica della neuroradiologia e sono onorato di occupare, ora, il suo posto.

Solitamente in quelle sere d'agosto il fluire dei nostri discorsi era interrotto da Rita, sua moglie. Ci distoglieva dalle chiacchiere di la-

voro e ci richiamava alla gioia della vacanza, della buona tavola, al profumo del suo giardino. Non so ricordare Giusi senza pensare a sua moglie.

Gli aveva donato un equilibrio interiore che non gli era stato facile raggiungere prima, preso com'era dalla sua disordinata vita di lavoro, dal suo carattere passionale, dagli alti e bassi del suo umore.

D'estate, il ritrovato equilibrio familiare si rafforzava in barca a vela.

Giusi dimenticava anche la Neuroradiologia quando usciva dal porto! Amava il vento, il mare.

Respirava tranquillo, sorrideva. Rita gli era accanto sfidando, per la felicità del marito, una fastidiosa propensione al mal di mare.

Purtroppo, l'anno scorso, un dolore profondo e continuo aveva preso il mio amico, in mezzo alle scapole.

Nonostante gli sforzi per ignorarlo e la grande capacità di sopportazione, già faticava a governare la barca, ma l'amore per il mare lo aiutava a star meglio, a provare la stessa, profonda soddisfazione di quando stava bene.

Come un traditore, quel male, l'aveva colpito alle spalle. Di faccia, a viso aperto, Giusi l'avrebbe certamente sconfitto, affrontandolo con impeto e intelligenza, come aveva fatto con tutte le avversità della sua vita. Non è andata così.

Ora Giusi continua a vivere con noi, per quello che ha costruito come medico e uomo di cultura; per quello che a ciascuno di noi ha lasciato di sé.

Di lui conservo le parole e le immagini di una lunga consuetudine di lavoro e di una profonda amicizia.

Ma il ricordo più vivo che tengo nella mente e nel cuore, è legato proprio alle nostre vacanze ferragostane a San Nicola Arcella: è quello di un uomo di mare, ritto al timone della sua barca a vela, in equilibrio con le onde, con il vento, con se stesso.

La pipa serrata tra i denti rendeva, allora, il suo sorriso un po' ironico e distaccato, come se le cose del mondo, che pur conosceva così bene, fossero in quel momento distanti da quella barca, come la costa che si era lasciata alle spalle.

Teneva, allora, gli occhi socchiusi e lo sguardo rivolto lontano, all'orizzonte.

Stefano Perini